

**Facciamo una scuola:**

# SEDUTI SULL'ERBA

di Alberto Manzi

Do per scontato che dicendo «scuola», intendiamo dire quel luogo dove ci si ritrova, ragazzi e adulti, per imparare a pensare e non per apprendere semplicemente delle nozioni; dove vogliamo sviluppare il gusto e l'appetito per la cultura, e non per il nozionismo; dove vogliamo imparare a vedere, ad ascoltare, a riflettere, a rimanere padroni del nostro senso critico; imparare a decidere da soli che cosa fare; imparare ad avere reazioni intelligenti di fronte all'imprevisto e alle situazioni nuove; imparare ad essere socievoli, ad arricchire la propria vita con attività diverse e a saper esaminare se stessi.

Ora se la scuola è questa, ditemi se non è *necessario*, estremamente necessario, viverla anche all'aperto.

Ma, ogni qualvolta si chiede di poter *uscire* con la classe, immediatamente vien posta la domanda: — Ma quello che vuole fare fuori, non può essere fatto nell'aula?

Sì, è vero.

— Vada al museo, almeno lì...

Non si vuole capire che «uscire» non è il museo, non è la visita anche di più giorni alla città famosa per monumenti o altro, ma è un «vivere» esperienze che in aula non possono essere vissute. Uscire per un giorno, o due, o una settimana, vivendo in tenda o in cascinali o conventi disabitati; cucinare, stare attorno al fuoco la sera (non debbo dirlo a voi) è un qualcosa di diverso. Oggi i ragazzi vivono in scatola. Casa, macchina, scuola, macchina, casa, strada (a scatola chiusa, ossia per il passaggio sotto il controllo degli adulti) macchina, parco (come strada), macchina, casa, tv.

Ditemi allora dove hanno la possibilità di rinnovare forze fisiche, scaricare energie compresse, instaurare rapporti sociali diversi e insieme consueti e viverli con gioia (e stare insieme con simpatia): **VIVERE**.

Può sembrare banale, e allora è utile fermarsi un attimo per spiegare che cosa intendo per vivere: muoversi idealmente e concretamente all'interno di una certa realtà, formata dall'insieme delle esperienze che una persona ha compiuto e compie; pertanto è muoversi da una attività all'altra, ampliare il proprio ambiente con esperienze nuove o approfondendo in modo più analitico qualcosa che si conosceva in modo sommario. Vivere, significa penetrare in un problema, sentirsi insoddisfatti di una nostra conoscenza, cercare di saperne di più, «pensare».

Ora quante e quali esperienze possono essere effettuate in aula? Al museo? Alla visita guidata? Alla classica gitarella scolastica? Come si può approfondire un problema seduti in un banco o in un pullman? È vero che si può «crescere» in classe, ma è anche vero che alcune cose possono essere vissute solo «fuori». I ragazzi hanno bisogno di libertà, di rischio, di cominciare a vedere, ad avere sensazioni nuove, forti, tramautizzanti...

Hanno bisogno di libertà, per costruire, scoprire, unire, hanno bisogno di rischio (e mi sembra superfluo il commento); hanno bisogno di vedere le piccole cose (e l'insetto, e il fiore e il filo d'erba e...); hanno bisogno di sensazioni nuove, e di riscoprire l'uso dei sensi, l'odore della pioggia, la musica del vento; hanno bisogno di

sensazioni forti, tramautizzanti... (il bosco di notte, la montagna, la luna, la scoperta del silenzio, il gusto della pioggia sul viso... il burrone da attraversare... l'alba... giocare di notte... cantare al buio, accanto al fuoco)... hanno bisogno di parlare... È il vivere l'esistenza di un problema nuovo, diverso che ci crea una tensione che ci spinge a saperne di più, e quindi ci invita alla ricerca di nuove conoscenze, a godere delle scoperte, a vedere con occhio più vigile e con un grado più alto di curiosità intellettuale le diverse esperienze che andiamo vivendo.

È vero: tutto può essere fatto a scuola. Ma chi ha detto che vivere all'aperto non è scuola?

## IL GATTO INVERNO

*Ai vetri della scuola stamattina  
l'inverno strofina  
la sua schiena nuvolosa  
come un vecchio gatto grigio:  
con la nebbia fa i giochi di prestigio,  
le case fa sparire  
e ricomparire;  
con le zampe di neve imbianca il  
suolo  
e per coda ha un ghiacciolo...  
Sì, signora maestra,  
mi sono un po' distratto:  
ma per forza, con quel gatto,  
con l'inverno alla finestra  
che mi ruba i pensieri  
e se li porta in slitta  
per allegri sentieri.  
Invano io li richiamo:  
si saranno impigliati in qualche  
ramo  
spoglio;  
o dolce imbroglio, chiotti,  
chiotti,  
fingon d'essere merli e passerotti.*

G. Rodari da *Filastrocche in cielo e in terra*